

4 ottobre 2012

L'attacco siriano spinge la Turchia verso l'intervento militare

Eugenio Dacrema^()*

«Le nostre forze armate hanno risposto immediatamente a questo abominevole attacco in linea con le loro regole di ingaggio. La Turchia non lascerà mai passare senza adeguata risposta questo tipo di provocazioni del regime siriano contro la nostra sicurezza nazionale».

Con questo commento il primo ministro turco è ieri intervenuto sulle televisioni nazionali per annunciare l'inizio della risposta militare turca all'uccisione di cinque connazionali (un'intera famiglia comprendente tre bambini) causata da un colpo di mortaio proveniente da oltre il confine siriano.

Nella politica mediorientale si tende, a ragione, sempre a vedere le dichiarazioni ufficiali dei leader nazionali come eludenti e foriere di secondi e terzi significati impliciti da scovare e interpretare. Questa può essere però considerata un'eccezione e, per una volta, si può dire con una certa sicurezza che tale dichiarazione già nel suo significato superficiale contiene molta verità.

Il governo turco ha infatti deciso di reagire con alcuni bombardamenti d'artiglieria contro postazioni dell'esercito siriano solo dopo mesi costellati da numerose provocazioni da parte di Damasco e da una tensione crescente fra i due paesi. Quello di ieri non è il primo proiettile di artiglieria siriano che cade in territorio turco, anche se finora senza mai causare vittime. Alcuni mesi fa, inoltre, un jet militare turco da addestramento era stato abbattuto accidentalmente dalla contraerea siriana lungo la costa meridionale turca causando la morte dei due piloti. A questi episodi, già duri da digerire per un leader come Erdogan che sulla crisi siriana si sta giocando da mesi molto della sua credibilità internazionale, va inoltre aggiunta negli ultimi mesi la recrudescenza degli attacchi dei guerriglieri curdi del Pkk, incoraggiati in modo sempre più esplicito dal sostegno del regime di Assad in chiave anti-turca. Alla luce di tutto questo è facile comprendere come una nuova mancata reazione da parte di Ankara a un episodio così scioccante per l'opinione pubblica, come l'uccisione di un'intera famiglia, sarebbe stata per il governo in carica politicamente insostenibile.

Detto questo, non è però affatto da escludere un possibile utilizzo di questo episodio da parte di Erdogan per giustificare un'azione energica che permetta alla Turchia di uscire dall'empasse diplomatica che sta provocando non pochi mal di pancia ai sostenitori dell'Akp, il partito di maggioranza del premier.

Quello che infatti doveva essere il coronamento del ruolo di guida della Turchia all'interno della Primavera araba – ovvero la caduta di Assad in pochi mesi grazie alle pressioni economiche diplomatiche internazionali, capitanate a livello regionale da Ankara – si è trasformato in poco tempo in uno stallo diplomatico e militare senza apparente via d'uscita a breve termine, nonché foriero per la Turchia di molti più problemi che vantaggi, come una nuova ondata di violenza curda a est e l'imbarazzo sul piano internazionale.

Il governo turco potrebbe quindi decidere di sfruttare questa occasione per forzare la mano e attuare quello che da mesi è uno dei piani più sostenuti da Ankara, ovvero la creazione di una *buffer zone* nel nord della Siria, lungo il confine con la Turchia. Questo territorio, seppur già ora sotto parziale controllo dei ribelli siriani, non ha ancora potuto trasformarsi in quella sorta di “Bengasi siriana” – un territorio sotto pieno controllo dei ribelli da utilizzare come base politica, organizzativa e logistica per le proprie azioni diplomatiche e militari – a causa della mancanza di armi pesanti necessarie per il pieno controllo del territorio di cui soffre l’Esercito Libero Siriano. Ora l’artiglieria turca potrebbe supplire a tale mancanza, rimescolando notevolmente gli equilibri sul campo. La Nato, riunitasi ieri in una riunione di emergenza, sembra aver dato via libera alla Turchia, il cui governo nella mattina di giovedì 4 ottobre ha chiesto l’autorizzazione parlamentare per poter prolungare l’attacco sul territorio siriano. È da escludere però che il Patto atlantico possa aver decretato qualcosa di più dell’autorizzazione per l’intervento turco. La situazione della crisi europea e le imminenti elezioni americane rendono infatti un intervento delle forze occidentali assai improbabile.

Anche il solo intervento turco, se ben portato a termine, avrebbe comunque la capacità di sbloccare lo stallo diplomatico e militare che caratterizza la situazione in Siria. Esso però non è privo di rischi. Tali sviluppi potrebbero essere forieri anche di nuove escalation di violenza, aprendo la strada a reazioni diplomatico-militari da parte degli alleati di Damasco – l’Iran ed Hezbollah a livello regionale e la Russia a livello Internazionale.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l’Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell’ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2012